

ASSESSORE DA VILLA

Buongiorno, porto i saluti della Provincia di Venezia ma non sono il Presidente Davide Zoggia - come potete vedere e diversamente da quanto previsto nei programmi divulgati per promuovere i lavori di oggi -, sono l'Assessore alle Politiche Ambientali e alla Difesa del Suolo di questa Provincia che valuta con grande interesse il convegno che stiamo aprendo, perché coincidente con la conclusione di un mandato amministrativo che ha voluto produrre sui temi della difesa del suolo e della protezione civile un particolare impegno. Non mi pare che lo stesso si possa dire dei governi nazionali e regionali che non sono stati in grado in questi anni, anche in presenza di norme particolarmente cogenti, di dare il segnale di svolta che tutti ci aspettavamo.

Non riesco a capirne il perché, ma debbo constatare, con amarezza, che l'assetto idrogeologico del territorio, la difesa del suolo e la tutela delle risorse idropotabili non sono temi che ottengono l'attenzione politica e quella delle più importanti sfere amministrative e di governo di questo Paese. Non so se fossero necessarie ulteriori prove, ma anche i più recenti eventi climatici e meteorologici, questa volta non soltanto a nord del Paese, ma anche nel meridione d'Italia, hanno dimostrato l'estrema fragilità della penisola.

Mi pare impossibile che a fianco dei grandi investimenti, non dico in sostituzione, ma a fianco dei grandi investimenti infrastrutturali di questo Paese non si colga la necessità di cominciare a difendere gli assetti idraulici, idrogeologici di un territorio che si sta letteralmente sfaldando con frane in montagna e alluvioni in pianura.

Abbiamo visto partire opere immense anche nella nostra provincia, mi riferisco per esempio al Mose alle bocche di porto di Venezia e al cosiddetto Passante di Mestre - che effettivamente ha dato un contributo significativo al decongestionamento del traffico in questa parte importante del Veneto -, ma mi pare che ben poco sia stato fatto per le emergenze che ho citato in premessa. Anzi, dico di più, anche quando si sono fatte opere importanti non se n'è colta fino in fondo l'importanza. Mi riferisco, per esempio, alla messa in sicurezza di emergenza di Porto Marghera, una delle più grandi opere d'ingegneria ambientale mai realizzate in Italia, che si sta completando sul bordo lagunare nonostante il più grande disinteresse politico e mediatico.

Interventi, purtroppo, non anticipati da adeguate attività di studio, condotte in ritardo e i cui esiti, tuttavia, sono ancora in grado di impedire gravi errori e spreco di denaro pubblico. Attività che avremo modo di presentare in altre occasioni, poiché non è questo il tema di oggi.

Vale la pena, in ogni caso, soffermarsi sull'analisi comparata di due grandi opere realizzate nella terraferma veneziana proprio per dimostrare la diversità d'interesse generato da alcune opere pubbliche rispetto ad altre.

Partiva un paio di anni fa con grande dispiegamento di mezzi mediatici il "Passante di Mestre", l'intervento che aveva lo scopo di decongestionare la tangenziale e che sarebbe dovuto costare un miliardo di euro. Parallelamente, dopo un lavoro molto lungo e accurato sul piano delle analisi ambientali, ma anche nella ricerca del reperimento delle risorse economiche, partiva l'opera di marginamento del bordo centrale della laguna di Venezia, opera che avrebbe dovuto e che dovrà contenere il grave inquinamento causato da quasi un secolo di attività industriali sul bordo della laguna, quelle di Porto Marghera.

Ebbene, in questi decenni sono stati scaricati, praticamente in laguna, milioni di tonnellate di rifiuti industriali impregnati di veleni di ogni tipo, coprendo velme, canali, barene per circa due mila ettari. Il banale meccanismo che ha prodotto il disastro ambientale in uno dei luoghi più straordinari al mondo era il seguente: produco il rifiuto solido, non so dove metterlo, non esistono norme che mi obblighino a gestirlo nel rispetto dei luoghi, ed allora lo utilizzo per "bonificare" zone umide (*sic!*); sopra le colmate, poi, ci costruirò le nuove fabbriche; quindi man mano che progrediva la zona industriale, con i suoi effetti positivi per il lavoro e l'economia, si estendeva questa pratica della disseminazione degli inquinanti sul bordo lagunare. Ebbene, oggi i due mila ettari di Porto Marghera fanno di questo luogo l'ambito più contaminato d'Italia, con incursioni inquinanti anche più a nord, a Passo Campalto e sui Pili, o più a sud, nelle zone barenali e di campagna della riviera del Brenta. Anche verso l'interno, in molti altri comuni, come Mira, Spinea, Salzano, si possono trovare i pesanti segni di un modello industriale che ha considerato il territorio come colonia da sfruttare, spremere e poi abbandonare.

Qualche anno fa, dicevo, è partita la più grande opera d'ingegneria ambientale degli ultimi decenni a Venezia: il Magistrato alle Acque, attraverso il suo Consorzio di imprese, lo stesso che sta costruendo il "Mose", ha ottenuto le risorse necessarie e l'approvazione dei progetti per la messa in sicurezza di porto Marghera, un marginamento con paracolature di dodici, quindici, diciotto metri su tutto il bordo lagunare centrale. Quella mezzaluna di laguna che si affaccia a Venezia sarà completamente isolata, resa impermeabile, drenata e assoggettata a emungimenti delle acque di falda contaminata e trattamento finale ed infine banchinata dove necessario, con un intervento che è costato quanto il Passante, è stato stimato attorno ai 930/950 milioni di euro, quasi un miliardo di euro, in pratica tanto quanto il Passante. Ebbene, mentre giornali e televisioni magnificavano il nuovo raccordo che

collegava l'autostrada Venezia-Padova con la Venezia-Belluno e la Venezia-Trieste, questo intervento è passato quasi sotto silenzio, nessuno ne ha evidenziato l'importanza e questo significa che non siamo ancora riusciti a dimostrare l'utilità pubblica di opere che fanno un'epoca, che producono protezione ambientale e, come potrebbe testimoniare il Consorzio Venezia Nuova, anche lavoro, economia e quindi ricchezza.

A seguito di quest'opera è partita un'accurata e monumentale indagine idrogeologica, penso non esista un posto al mondo studiato nelle sue caratterizzazioni geologiche, negli assetti delle acque sotterranee e nelle sue contaminazioni chimiche come Porto Marghera. Si tratta di studi che hanno prodotto e produrranno delle scelte importanti per quella parte di territorio.

Ma, tornando agli argomenti del convegno di oggi, credo valga la pena porre l'accento su quanto sia necessario far accendere i riflettori sui risultati di alcuni studi e su alcuni temi che permettano di parlare della Geologia e delle sue applicazioni in modo compiuto cercando di trasmettere, al di fuori dell'ambito degli addetti ai lavori, l'utilità delle possibili applicazioni ed il valore degli investimenti collegati.

Qualche anno fa usciva uno studio del CNR che mi aveva molto colpito; in esso si affermava che la questione dei cambiamenti climatici non era una teoria scientifica o una concatenazione di eventi che toccava chissà quali parti del mondo. Lo studio dimostrava che gli effetti del clima avevano cominciato a toccare anche il nostro territorio; per esempio la qualità e la quantità delle precipitazioni stava cambiando: precipitazioni sempre meno distribuite nell'arco dell'anno, sempre più concentrate in limitati periodi, e contestualmente stava cambiando la situazione dei suoli: proliferazione della cementificazione, asfalto ovunque e quindi impermeabilizzazioni, sempre minore capacità di contenere le acque che un tempo, in un reticolo idrografico particolarmente complesso - parlo della pianura Friulano - Veneta -, composto non solo dai grandi fiumi alpini, o dal sistema dei fiumi di risorgive - che in qualche modo da essi deriva -, ma anche dall'intricato e capillare reticolo della bonifica idraulica che si stava pericolosamente degradando. Ecco, in questo territorio su questi suoli e tra queste acque si segnalava la necessità di intervenire con urgenza con grandi interventi di riassetto del territorio.

Ebbene, nonostante il grido di allarme, supportato da un'enorme quantità di dati a prova della serietà della denuncia, non è cambiato nulla; anzi, quella situazione è ulteriormente peggiorata; gli eventi climatici estremi si sono moltiplicati nell'arco degli ultimi anni e non esiste in questa parte del territorio, dal Tagliamento all'Adige ed oltre fino al Po, un'area che non sia stata soggetta in questi ultimi anni ad eventi particolarmente gravi, non tanto dal punto di vista naturale, perché questa, si sa, è una

cosa che può accadere, quanto del rischio e dei problemi determinati degli assetti idraulici che, ripeto, vanno dal Veneto orientale all'Emilia Romagna. Tutti i luoghi sono stati in qualche modo allagati, allagati, non solo nelle zone agricole, ma anche nelle aree urbane.

Abbiamo recentemente cominciato a studiare, grazie alla nomina ed al lavoro eccezionale del Commissario Governativo Mariano Carraro, le ragioni di questa situazione ed è emerso che il nostro territorio sta diventando sempre più fragile ed esposto e non ci sono ancora le condizioni per dire che si sta facendo quanto necessario per ridurre il rischio; anzi, in conformità ad una ricognizione fatta per quantificare le risorse necessarie per ridurre rischio idraulico, non tanto il rischio determinato dai grandi fiumi alpini come Piave, Tagliamento, Livenza, Brenta – Bacchiglione ed Adige, quanto piuttosto il rischio di allagamento del sistema della bonifica del sistema idraulico minore, dalla ricognizione dicevo è emerso che non c'è paragone fra le risorse necessarie e le risorse a disposizione, nonostante il Commissario abbia cominciato a sbloccare soldi che erano fermi da decenni per colpa di ritardi burocratici ed incapacità amministrative.

Eppure, girando questi territori, sarebbe facile capire l'importanza della tutela del territorio agricolo, delle importanti funzioni ambientali che esso è in grado di svolgere ivi comprese quelle relative al delicato funzionamento degli assetti idraulici del territorio. L'agricoltura è in difficoltà, ci sono sempre meno agricoltori e la cura dei fossati, del sistema della bonifica, è delegato totalmente in mano a dei Consorzi di Bonifica abbandonati a se stessi e messi nell'impossibilità di operare in territori sempre più privi di un governo generale. I privati non puliscono i fossati, i Comuni non puliscono i fossati, la Regione, la Provincia, tutti quelli cui competono centinaia e centinaia di chilometri di fossati che garantivano il deflusso delle acque, non sono oggi oggetto di cura. Ci stiamo cioè concentrando, ed è questa la denuncia che voglio fare, sempre di più nella realizzazione di nuove e grandi opere ed abbandoniamo la cura e la manutenzione del territorio. Il problema dell'assetto idrogeologico oggi, non è oggi un problema solo della montagna, conosciuto e arcinoto: i boschi non governati, l'incapacità di governare i fiumi a regime torrentizio, ecc., l'assetto idrogeologico è diventato una priorità anche per il territorio di pianura. Le nostre terre anfibie, per la maggior parte giacenti sotto il livello del mare, come ci insegnano i geologi della Provincia in tutti i loro studi, non hanno ancora avuto l'attenzione politica dovuta in relazione alla gravità dei fenomeni in atto, manca la comprensione e la capacità di offrire una risposta amministrativa che si deve sostanziare in adeguate risorse economiche per gli investimenti ambientali. Non ci sono altre risposte per governare la transizione climatica in atto e la devastazione urbanistica che

l'accompagna che consumando i suoli fertili di questa parte delicata del territorio veneto, soggetta, e questo sembrano ignorarlo tutti, per il 70% a scolo meccanico e quindi di per sé bisognosa d'interventi continui da parte dell'uomo.

O queste cose sono capite o gli eventi cui abbiamo assistito in questi mesi sono destinati non solo a ripetersi, ma a diventare sempre più gravi.

È per questa ragione che io ho sostenuto con forza la necessità di rendere pubblici gli studi del Settore Difesa del Suolo della Provincia di Venezia, e oggi ne vedremo tre di particolarmente importanti: le unità geologiche, i suoli ed i geositi della provincia di Venezia, provando anche a cambiare un po' il linguaggio dei geologi e soprattutto i loro tempi. Perché purtroppo i tempi della politica, i tempi della società non sono i tempi della geologia, e quando si chiede di approfondire un tema, il risultato arriva sempre troppo tardi rispetto ad una possibile azione amministrativa che ha a che fare con i tempi ed i bilanci della politica. E' questa, forse, una delle ragioni per cui perdiamo delle grandi occasioni di capire e fare le cose necessarie per questo territorio.

Questi libri, per troppo tempo purtroppo, sono stati letti soltanto da addetti ai lavori. Il tentativo che vorremmo fare stavolta è quello di estendere l'eccezionale livello scientifico raggiunto nella conoscenza di questi ambienti, della condizione geologica ed idrogeologica del territorio, facendolo diventare patrimonio di tutti. Abbiamo cominciato a farlo con le risorse idriche sotterranee: oggi gli studi del Settore delle Politiche Ambientali condizionano la politica di gestione delle risorse idriche dell'Autorità d'ambito della Laguna di Venezia, qui i risultati degli studi stanno orientando i bilanci idrogeologici e condizionando in forme sostenibili gli approvvigionamenti delle risorse sotterranee; sono diventati, nel caso dei Geositi, attività di comunicazione culturale che rendono possibile la comprensione delle peculiarità di un territorio e la divulgazione delle stesse in sintonia con i patrimoni letterari locali, per renderle un po' più leggere ed interessanti.

Mi fermo qua, perché questo tema mi appassiona, come avete capito, e non voglio togliere spazio agli interventi che seguono, ci sono tanti relatori importanti che devono parlare oggi. Spero che quest'attività della Provincia lasci il suo segno non soltanto tra chi si occupa scientificamente di questi argomenti, ma che questa volta le informazioni possano diventare patrimonio di chi si occupa di pianificazione e di gestione del territorio, e di chi ha responsabilità di governo, perché di questo c'è tanto bisogno.

Passo ora la parola per gli indirizzi di saluto a Sandro Boato, che sostituisce il direttore generale dell'ARPAV Andrea Drago. Prego Sandro.